

Il volume è stato presentato alla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia il 24 maggio 2019.

Introdotta da Michela Landi dell'Università di Firenze, il libro intesse relazioni con i documenti conservati presso questa prestigiosa Biblioteca, documenti iconografici - che si intrecciano con i testi con i quali sono in rapporto di contenuto - e documenti manoscritti come un originale testo, contemporaneo all'avvenimento, sulla morte di Luigi XIV.

Il testo è stato trascritto, presentato e annotato da Barbara Innocenti nel volume in questione.

La presenza di questa trascrizione nel libro dedicato a Marco Lombardi va nel senso dell'idea cara al destinatario del volume di un Grande Secolo al quale concorrono altre realtà nazionali, come l'Italia, e locali, come Pistoia, Secolo la cui accezione deve allora essere dilatata in quella di Secolo d'oro.

In questa prospettiva, per gentile concessione dell'autore, pubblichiamo in questa sede l'intervento del professor Tommaso Braccini dell'Università di Siena su uno dei personaggi pistoiesi che hanno contribuito alla formazione del Secolo d'oro francese nato, nella sua complessità, tra l'altro dalla miscidanza di cultura francese e cultura italiana. Si tratta di Atto Melani, il famoso cantore che Luigi XIV ascoltò già da bambino, poi divenuto, oltre che agente culturale, agente segreto: Pistoia, la Francia e il Secolo d'Oro. Attorno ad Atto Melani

Inoltre, Marco Lombardi, professore di Letteratura francese all'Università di Firenze, vicepresidente dell'Associazione Amici dell'Istituto francese di Firenze, è personalmente legato alla Biblioteca Forteguerriana sia come studioso sia come passeur di cultura: la Biblioteca Forteguerriana, insieme alla Biblioteca pistoiese di San Giorgio, è parte integrante della Grande Biblioteca Toscana Virtuale di Francesistica (GBVTF) fortemente voluta dall'Associazione degli Amici dell'Istituto Francese in sintonia con l'Istituto Francese di Firenze (IFF).

Per interessamento dell'Associazione, le due importanti istituzioni bibliotecarie pistoiesi hanno infatti accolto due Fondi librari provenienti dall'Institut français di Firenze (Fondo Napoleone e Fondo Colonie) in omaggio alle storiche relazioni che dal 1907 sono state intrecciate dal primo direttore dell'istituto Julien Luchaire con Ferdinando Martini, illustre francesista oltre che italianista e attivo uomo politico, la cui "Libreria" e le cui raccolte manoscritte costituiscono uno dei Fondi più preziosi della Forteguerriana.

Nel 2017, anno di Pistoia Capitale Italiana della Cultura, Marco Lombardi ha curato insieme a Barbara Innocenti nella Sala Gatteschi della Biblioteca Forteguerriana la mostra [La primavera del libro francese a Pistoia](#).

Marco Lombardi ha infine donato alla storica biblioteca pistoiese libri che costituiscono il piccolo ma prezioso Fondo a lui intitolato e che rientra nella GBVTF.

TOMMASO BRACCINI

Pistoia, la Francia e il Secolo d'Oro Attorno ad Atto Melani

Inizierò questo mio breve intervento esprimendo da un lato la mia gratitudine a Marco Lombardi, Barbara Innocenti e (*last but not least*) ad Angela Bargellini per avermi coinvolto, e dall'altro il mio rammarico per non aver potuto prendere parte di persona a questa iniziativa. Cercherò di rimediare, per quanto possibile, inviando questi appunti che iniziano con una domanda: quali rapporti potevano intercorrere tra Pistoia e la Francia del "Secolo d'Oro"?

Si potrebbe rispondere in molti modi, ma per farlo voglio citare un brano da una lettera inviata proprio da Parigi, il 18 maggio 1693, da un giovane di nome Leopoldo ai familiari rimasti a Pistoia:

Partimmo poi martedì passato per Versaglia a ore cinque, e mezzo di mattina con un tempo bellissimo, ma freddo, e quando noi fummo a mezza strada il bel tempo cangiò in acqua, che durò per lo spazio di mezz'ora, poi ritornò il bel tempo continuando fino a Versaglia, ove arrivammo a ore sette, e mezzo, e subito smontati il Signore Zio mi fece l'honore di condurmi su nell'anticamera del Palazzo per attendere ivi l'ora, che S.M.tà si levasse, per vederlo vestire, e non si aspettò mezza hora, che il Re si svegliò, e vennero ad aprir la porta accioché la gente entrasse per vederlo vestire; e così entrammo con gli altri nelle Stanze di S.M.tà, dove ebbi l'honore di vedere il Re quando andava a dire le Sue devozioni accanto al suo letto, avendomi il Signore Zio fatto mettere dietro di lui, vicino al luogo, ove il Re s'aveva da mettere inginocchiarsi, e quando S.M.tà si rizzò nel voltarsi in dietro mi diede una guardata. Io non li saprei esprimere con la penna quanto sia bello, e ben fatto questo Principe, che a vederlo solamente innamora; sì come ancora non li saprei dir abbastanza quanto il Signor Zio Abbate sia ben visto da S.M.tà, e da tutta la Corte, e per quelle anticamere, chi lo chiama di qua, e chi lo chiama di là, e tutti ne fanno una grandissima stima, et i suoi detti sono da tutti moltissimo apprezzati. [...]

Se io havessi da raccontare le gran belle cose ch'io ho visto non sarebbe assai una risma di Carta; in fine li dirò che Versaglia è il Paradiso terrestre; onde non mi maraviglio niente che il Signore Zio Abbate non gli venga mai voglia di venire in Italia, perché essendo in un sì bel paese stimato da tutti, e reverito da tutti, et ha più amici in una strada di Parigi, che non ha in Fiorenza, e Pistoia; basta non occorre ch'io mi stenda di più sopra di questo, mentre lor Signori lo sanno meglio di me.

A scrivere è Leopoldo Melani, all'epoca ventenne, e il "signor zio abbate" riverito da tutti a Versailles è Atto Melani, celebre cantante castrato (nonché diplomatico e agente segreto), di cui tessevano le lodi anche Francesco Redi (per il quale, di fronte al terribile morso della vipera, "non gioverebbe per guarire tutta quanta la soave musica del famoso Atto Melani") e persino La Fontaine, quando nel 1677 citava a un suo corrispondente, parlando dell'opera, "les longs passages d'Atto". Dal 1679 alla morte, nel 1714, Atto risiedette a Parigi, a stretto contatto con la Corte e con lo stesso

Luigi XIV, presso il quale godeva di ottime entrate e dal quale già nel 1658 aveva ricevuto, come compenso per i suoi servizi diplomatici, la nomina a Gentiluomo di Camera, e soprattutto le ricche rendite dell'abbazia di Beaubec, in Normandia.

Leopoldo non si stupiva che lo zio non volesse tornare in Italia; d'altro canto Atto, pur rimanendo in Francia, continuava a interessarsi attivamente delle vicende del granducato e soprattutto di quelle dei suoi familiari rimasti a Pistoia, che proprio grazie alle ricche "rimesse" dello "zio Abbate", e ai suoi contatti altolocati, avevano costruito la propria fortuna. Il padre di Atto era semplicemente il campanaro della cattedrale, ma i suoi nipoti finirono per diventare possidenti ascritti al patriziato locale.

E così dal suo appartamento in rue des Vieux Augustins (l'attuale rue Hérold), vicino a Saint-Eustache, il vecchio cantante (era nato il 31 marzo del 1626), tramite una fittissima corrispondenza con parenti, amici, teste coronate e porporati di mezza Europa, portava avanti la sua rete di intrighi diplomatici ed al contempo sovrintendeva agli affari della propria famiglia, finanziando l'acquisto di poderi, procurando prebende per il tramite del Granduca o dei suoi ministri, inviando doni preziosi destinati ad essere tramandati "per eterna memoria", dirottando sulla casa di Pistoia personaggi altolocati in viaggio per l'Italia (il conte veneziano Bernardo Bernardi nel 1699, il cardinal Delfino l'anno successivo, la "contestabilessa" Maria Mancini Colonna, nipote del cardinal Mazzarino, nel 1711), infine facendosi pregare per dare il proprio sospirato assenso al matrimonio della nipote.

Dopo la morte di Atto la famiglia gli dedicò un vero e proprio sacrario in una stanza del palazzo di famiglia ubicata sul Corso: secondo la testimonianza di un inventario compilato nel 1782-1785, vi erano collocati il suo ritratto, accompagnato da un'ampia iscrizione commemorativa composta dal nipote Luigi (battezzato così proprio in onore del re di Francia), e un armadio a vetri contenente 110 volumi manoscritti, ovvero i memoriali e la corrispondenza afferenti ad lunghissima carriera di diplomatico e spia. Sarebbe bello, e aiuterebbe a far luce sul Secolo d'Oro dal punto di vista artistico e diplomatico, sfogliare le pagine del *Ministero del Cardinale Mazzarino*, del *Ministero del Marchese di Torcy tomi VI*, delle *Memorie dall'anno 1683 fino all'anno 1707, tomi VI*, delle *Lettere di Monsieur de Pomponne...* purtroppo quasi tutto questo materiale è andato disperso agli inizi del secolo scorso, anche se un nucleo consistente (9 volumi di corrispondenza, dai quali sono stati tratti i brani della lettera di Leopoldo citati in precedenza) è stato acquisito nel 1995 dalla Biblioteca Marucelliana di Firenze, dov'è custodito nel fondo Manoscritti Melani. Anche il palazzo di famiglia non c'è più: danneggiato dai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale, è stato demolito per far posto all'attuale via della Costituzione e a edifici moderni.

Della straordinaria avventura di Atto restano, nella sua città, il cenotafio nella chiesa di San Domenico, dove il suo ritratto marmoreo ci scruta, a dire il vero con espressione arcigna (forse anche sdegnata, in seguito al furto di alcuni anni fa, nel quale sono stati sottratti due putti che lo affiancavano), e soprattutto un fascio di carte e documenti familiari conservato presso il fondo Chiappelli della Biblioteca Forteguerriana, che oggi non a caso ci ospita. Alcuni di questi documenti sono stati esposti per

l'occasione in una vetrina, e tra questi si segnalano i *Ricordi* di Luigi Melani, il diario del nipote di Atto, pubblicato alcuni anni fa dalla Società Pistoiese di Storia Patria, nel quale la figura dello "zio Abate" e dei suoi potenti contatti francesi affiora quasi in ogni pagina.

È molto significativo, peraltro, che tra le numerose benemerenze dello zio menzionate da Luigi nei *Ricordi* e nell'iscrizione commemorativa summenzionata, venga tralasciata la sua folgorante carriera come cantante castrato: evidentemente l'aver calcato il palcoscenico veniva percepito come una sorta di *deminutio capitis*, ed i suoi familiari, *nouveaux riches*, cercarono in ogni maniera di passare sotto silenzio quest'aspetto, che in realtà fu fondamentale. In una sua lettera, in effetti, fu lo stesso Atto a dire: «senza la Musica, sarei tuttavia a Pistoia a guardare il Leoncino». E in effetti furono proprio la Musica, e l'arte, a condurlo a Parigi e a creare lo straordinario contatto tra questo cantante pistoiese, e i suoi familiari, e il "Secolo d'Oro" di cui si tratta nel libro dedicato a Marco Lombardi che oggi viene qui presentato.